onio, nei suoi annali, ci dice che il vescovo Bonifacio, legato del Papa, scriveva a papa Zaccaria che il clero viveva in stupri, in adulterii ed in ogni orta di immondizie, tenendosi anche inque e più concubine. L'istesso Baonio ci fa sapere che il papa Zaccaria, arlando del clero italiano, diceva che molti paesi i preti coabitavano con monache. Il Baronio, dal canto suo, ice che a Roma dominavano potenssime e sozzissime meretrici, che daano i vescovadi e perfino la cattedra S. Pietro ai loro drudi. Il Concilio Troyes nel 909 dice che i sacerdoti putridivano nello sterco della lusria. Edgardo, re d'Inghilterra, secondo il padre Labbe, parlando degli ecesiastici del suo tempo dice che le oro case erano divenute postriboli di eretrici. San Pier Damiani scrisse un ro intitolato *Sodoma*, e lo dedicò al pa Leone IX: in quel libro, dice il e Sanctis, fa una pittrua così viva così oscena dei costumi del clero dei oi tempi, ed entra in dettagli così dici che la penna dell'Aretino stesso avrebbe avuto rossore. San Bernardo ce che il clero del suo tempo viveva fornicazioni, in adulterii, in incesti, aggiunge che in alcuni non mancano neppure le opere delle più ignoniose passioni. Evidentemente i palzisti ed i biscariani dovevano forcolare, se un santo fu costretto a rlare così.

Gli Scandinavi si ribellarono contro aldemaro, re di Danimarca, perchè n aveva voluto abolire la legge del libato dei preti, in quanto che essi non evano più salvar le loro donne. Per incontinenza del clero, Luigi il Grosnel secolo XII fu obbligato a concere ai preti di Compiègne di poter nere delle concubine. E Giacomo da try, cardinale e legato del Papa in ancia, dice che i francesi non credeno che la fornicazione fosse peccato, rchè la vedevano praticata su larga ala dal clero: anzi i preti stessi si avano ad onore di avere concubine. secolo XI si dovette vietare ai moci orientali di introdurre nei conti, non solo le donne, ma perfin le mmine degli animali (De Potter). Adelmo, nel VII secolo, ad imitazione preti dei primi secoli conviventi lle agapete, aveva ripetuto l'esempio dei condormienti. Alberto d'Arbrissel, uattro secoli dopo, fondò 15 badie, lle quali religiosi e religiose avevano mune il letto — s'intende sempre per re degli esercizi spirituali.

Il Petrarca, nelle sue lettere *sine ulo*, scrive fra l'altro che gli stupri, ratti, gl'incesti, gli adulterii sono uochi per la lascivia pontificale. "Non rò nulla — aggiunge testualmente il trarca, cattolico, anzi canonico — i mariti delle donne rapite, i quali no non solo scacciati dalla loro casa, banditi anche dalla patria: non rò che molti di essi sono forzati di prendere le loro mogli quando porno nel loro seno il frutto del delitto i prelati; e restituirle allorchè sono gravate; e così continuare fino a che mpudico prelato non è pienamente zio e disgustato".

MILESBO

ntinuera' al prossimo numero.

ON VALE UN KOPECH

Eravamo ai primi giorni della rivoione, e stavamo organizzando cora un'offensiva contro la Germa-, l'ultima, ahime, dell'esercito russo! Il treno riboccava di soldati e di ntadini, in piedi, seduti, accovacciati r ogni vano, accalorati in discussioni non finire.

— La vita del soldato non vale un pech — un quattrino — brontola un ntaccino a mo' d'epilogo.

— Dici bene, fratello, risponde un ntadino abbassando la faccia irsuta dal reticolato dei bagagli in cui è prudentemente installato per la tte: dici bene!

— Che cosa ne sai tu? ribatto io.

— Ora ve lo dico, tenente Boris: vo un figliolo, e sono venuti a endermelo per la coscrizione. Va bene, son detto, se il paese ne ha bisogno, da soldato: e nel primo mese della erra è rimasto.....

Avevo tre cavalli, ma, come vedete, sono vecchio, ho dovuto trascurarli, due sono morti.....

— Povere bestie! bisbiglia qualcuno le risate generali.

— Lasciatemi finire! brontola il condino. Venne al paese un ufficiale, cendo che l'esercito mancava di calli. Se la Russia ha bisogno del mio cavallo, toglietevelo pure, dissi io. L'ufficiale si levò di tasca un pezzo di carta, vi scrisse su non so bene che cosa, e me lo diede.

— Che cos'è questo? gli domando io che non so leggere.

— Portate questa ricevuta al più vicino ufficio di tesoreria, e vi riscuoterete quaranta rubli in prezzo del vostro cavallo.

Era troppo, ora; non potei trattenermi dall'aprire l'animo mio all'ufficiale:

— Barone, voi m'avete levato il figliolo e non mi avete dato un soldo, ed ora mi date quaranta rubli pel cavallo. Questo vale dunque per la Russia più che il mio figliolo. Perchè insultate un vecchio, così?

Il contadino s'asciugò gli occhi col rovescio della sua casacca d'agnello, e chiese volgendo attorno lo sguardo: val più che un kopech la vita del soldato?

.....

Il contadino è mutato: non darà più alla Russia nè il cavallo nè il figliolo.

Luogotenente Boris Schumansky

New York Tribune, Dom. 21 Aprile 1918.

Cronache della Forca

Boston, Mass.—Mercoledì è comparso dinnanzi al giudice Morton della Corte Federale, Bernardo Centofanti di Pittsfield, arrestato, come i lettori sanno, più che un mese addietro in quella città, posto sotto cauzione di mille dollari, e rinviato a giudizio per non essersi registrato.

Ogni tentativo del giudice Morton perchè il Centofanti si registrasse sono tornati vani:

— Io lavoro per servire alla vita, nelle vostre caserme la gente si affanna e si allena alla distruzione ed alla morte: non voglio essere soldato. La guerra m'ha del resto tolto due fratelli, ha piombato i miei vecchi nella desolazione e nella miseria, ed io non posso abbandonarli senza pane, senza una parola od una carezza, in mezzo alla strada. Debbo vivere per essi.

— Registratevi, reclamate al Consiglio di leva l'esenzione dal servizio, e passerete all'ultima riserva, nella quinta categoria; e nessuno vi disturberà più.

— Tempo perso, mi nego recisamente alla registrazione.

— In questo caso e per quanto mi spiaccia (uhm....!) voi dovete scontare un anno nella casa di correzione di Pittsfield; all'espizione della pena sarete registrato ed arruolato, ed imparerete così che *no one can defy the law successfully*.

Centofanti preferisce un anno di galera ad un anno di caserma, quanto al poi... oh sul poi, di qui ad un anno, il giudice Morton avrà scarsa giurisdizione.

—— Io non so poi come un magistrato onesto possa dire ad un renitente di leva onestamente: *registratevi*, accampate nel tempo medesimo la vostra qualità di straniero, ed allo stato dell'attuale legislazione non farete il soldato.

La settimana scorsa con uno dei soliti bargains con cui l'avvocato Pettine evade i cimenti dell'udienza, conforta nei ciambelloni della burocrazia la sua reputazione di lealista, senza compromettere gli utili della professione, Vincenzo D'Orazio ed Antonio Grassi di Haverhill, contravventori alla registrazione, si sono arresi alle esortazioni conserte del giudice e del patrocinante, hanno riconosciuto d'aver fatto una fesseria, si sono registrati, e se la sono cavata pel rotto della cuffia.... per cinque minuti.

Non più. Pagata l'ammenda di cinquanta dollari a cui erano stati condannati rispettivamente, s'illudevano di correre a casa, tornare alla moglie in ansia ed al bambino adorato, tornare a curarsi sovratutto, poichè sono entrambi in desolate condizioni di salute.

Fatto un passo fuori dalla gabbia l'ha agguantati un caporale dell'esercito che se li è portati all'accampamento di Ayer, dove il medico, acciecato di patriottico entusiasmo, non si è neppure accorto che l'uno è disfatto, che l'altro uscito da un operazione grave e sfibrante è appena in condizione di stare in piedi, e li ha fatti abili tutti e due.....

Becchi e bastonati!

Ora se io fossi un giudice, mi permetterei fino alla brutalità il gusto della franchezza: direi ai renitenti che mi cascassero sotto mano: figlioli, avete fatto castagna! Non volevate registrarvi, fare il soldato, piegarvi ad un'intimazione che ritenete esosa ed assurda?

E dovevate allargare o togliere ai manigoldi il gusto di metter le manaccie su la gente pulita. Vi siete lasciati cogliere? Ed è la galera, e dopo la galera il resto; e non v'è cavillo che ve ne scampi.

Questo avrei detto agli imputati se fossi il giudice, ai clienti se fossi l'avvocato, e.....

— E sei un bel merlo! Se il giudice parlasse schietto e l'avvocato si consigliasse col cuore, nè quello farebbe carriera nè questo farebbe taccoloni. Chi si lascierebbe più cogliere?...

San Francisco, Cal.—Rilevando che nessuna officiale denegazione è venuta fino ad oggi alla voce che il governatore Stephens non guarentirà a Tom Mooney l'indulto, ma ne commuterà semplicemente la capitale condanna in quella dei lavori forzati a perpetuità, *The Bulletin* di giovedì 11 corr. scrive che più che un'opinione questa è una inevitabile condizione di cose, la necessità per la procura generale, pei banditi della industria, della finanza, del mercato che dietro le si rimpiattano, di evadere alla giustizia.

Perchè dice il *Bulletin*, Fickert non ha tre vie dinnanzi a sè: o crede Mooney colpevole, o lo crede innocente. Se lo ritiene colpevole proponendo l'indulgenza per un delitto a cui l'estrema sanzione pare poca, egli del delitto assume le corresponsabilità; se lo crede innocente e lo vuole in carcere a vita, consuma un iniquità anche più criminosa.

Perchè insiste dunque nell'atroce contraddizione?

E' chiaro: Fickert è oggi persuaso che non può mandar più alla forca il Mooney senza un nuovo processo. E' persuaso che in caso di un nuovo dibattimento egli non troverebbe più le mercenarie testimonianze con cui una volta ha trionfato. I difensori del Mooney non vogliono compromessi; la grazia eventuale del governatore Stephens accettano soltanto per rinnovare su le residue imputazioni il processo di Tom Mooney, e metterne in luce meridiana l'innocenza assoluta.

E Fickert, approfittando della stagione elettorale, si stringe da quell'altra parte, insistendo per la commutazione della pena capitale nella reclusione perpetua che gli permetterebbe di abbandonare le cause pendenti contro il Weimberg, la Rena Mooney ed il Nolan; mettendo una pietra sulle turpitudini scandalose che in danno dei giudicabili si sono consumate, e riapparirebbero più scandalosamente nei nuovi processi.

Warren Billings e Tom Mooney pagherebbero i cocci delle sue mene perfide e svergognate.

E c'è il pericolo che riesca se il proletariato non mantenga fervida, non ravvivi di energie iconoclaste l'agitazione in pro' degli ostaggi di San Francisco.

L'agitazione persevera, ci dice il cuore che trionferà; ma la giustizia, eh? che bella roba!

Gallatin, Pa.—Mentre il giornale va in macchina ci giunge un telegramma laconico: *Eude Groppi arrestato, il perchè lo sai.*

Il perchè non lo sappiamo, ma ad indovinarlo non occorre l'acume dell'aquila. Eude Groppi è stato fino a ieri, e tornerà domani senz'alcun dubbio, a l'avanguardia del movimento proletario fervido, irrequieto, indocile lungo tutta la valle del tetro Monongahela. La reazione in luogo di fiaccarlo ne aveva più ardentemente accesa l'energia indomita e l'attività esemplare. Coi pochi compagni di Gallatin egli aveva frugato tutti i cuori, sferzato gli ignavi, stretto il manipolo dei volenterosi intorno agli ostaggi molti, intorno ai perseguitati innumeri, intorno alla *Cronaca* bersagliata ed invisa.

Nell'ultima perquisizione al nostro giornale la sbirraglia repubblicana aveva borseggiato una sua lettera, un money-order con cui ci recava la solidarietà pratica dei compagni di quel bacino, la prova esuberante d'un fervore, d'un'attività criminosa a cui la democrazia non vede altro riparo che nella galera.

In attesa di notizie meno vaghe noi ci auguriamo che i compagni di laggiù, che tutti i minatori di quel bacino i quali hanno per Eude Groppi la stima più profonda, l'affetto più grato, vigilino, si agitino, si levino come un sol uomo a strappare il nuovo ostaggio toltoci dal nemico, sbarrando le mine ove la ragione non serva, a mostrare alle coalizioni forcaiole che c'è una forza contro della quale si spuntano vane tutte le prepotenze e tutti gli arbitrii e tutti i furori della libidine reazionaria.

Ed alla sua compagna, ai suoi bimbi mandiamo la fraterna testimonianza del nostro affetto e della nostra solidarietà.

A Chicago, Ill. il processo contro i *centoquattordici* agitatori della I. W. W. pare destinato a navigare tra le scogliere. Sospeso dieci giorni addietro, è stato ripreso avantieri per arrembarsi un'latra volta.

L'accusatore pubblico Frank K. Nebeker pretende, a quanto trapela dalle cronache dei grandi giornali insospettabili, che la giuria debba eleggersi esclusivamente tra gli sparafucili della borsa ed i mozzorecchi delle camorre industriali; pretende anche più, che ad eccepire la competenza dei candidati alla giuria egli debba essere solo. E poichè l'avvocato Vanderveer ai capricci dello sbirro eminentissimo non s'acconcia, eccovi lo sparuto Nebeker a strillare che l'accusa è calunniata, è minacciata senza giustizia nè posa dalle torbide coalizioni anonime del sottosuolo.

L'Avvocato Vanderveer glie ne ha servite quattro calde calde, diffidandolo a smettere questi abusati trucchi di fariseo: le chiacchiere non fanno farina, a tutt'oggi non v'è di coartata che la legittima difesa degli imputati, e la libertà dei patrocinanti, di cui si violano impunemente la corrispondenza postale e telefonica.

Sopra un ultimo incidente per cui lo squallido Nebeker si nega alla comunicazione degli atti del processo, sotto il pretesto ridicolo che il piano dell'accusa andrebbe a rifascio, il giudice Landis, a cansare la bufera, ha rinviato il processo ad altra udienza, riservandosi di deliberare su l'incidente.

E di questo passo il dibattimento si chiuderà ne l'anno duemila, a guerra finita; e chi è in carcere sopra un futile sospetto, avrà tutto l'agio di marcirvi.

Mi dicono che Tartufo dalle colonne del "Proletario" ci serva lezioni di coraggio, di coerenza, di schiettezza, di solidarieta' d'abnegazione, non so piu' di quante altre virtu' dello scibile.

Tartufo il coraggio ce l'ha imparato a Pittston durante l'ultimo sciopero minerario di Pennsylvania; la schiettezza ce l'insegna tutti i giorni accendendo un moccolo alla guerra ed un altro all' Internazionale; la solidarieta' come egli l'intende: chieder soccorsi per tutte le vittime, beneficiando se' pel primo, dividerne fra i gregarii della confraternita gli incassi, e sugli avversarii inseguiti dal boia rovesciar soltanto le suppurazioni dell'anima fracida ed i vituperii latrinai professionali; la solidarieta' Tartufo non l'insegna alla "Cronaca" la quale ha i suoi nervi ed i suoi sfoghi, ma ai perseguitati, oh cristo! no, non chiede coccarda o bollettone o tessera, non nega ne' affetto ne' appoggio ne' devozione ne' baiocchi a chiunque abbia maglia a partire coi banditi dell'altra riva.

Tartufo e' un lavoratore autentico, dalle mani incallite a forza.... di non organizzare mai nessuno all'infuori della giobba propria; ben nutrito a.... farsi fare il giornale dagli altri; e quando con questo stato di servizio egli accusa noi che non ci muoviamo di qui tra le sette del mattino e le sette di sera, anche se vecchi e malati, Tartufo ha l'aria veramente di forzar la misura, ma diverte sempre, come allora che mi abbandona alla compassione sovversiva perche' in Corte non ho sfoderato un orazione ininglese degna del Berkman o della Goldman.

E' vero, non so dire cento parole d'inglese, magro corredo a erigere un'affermazione sbarrazzina che mi sarebbe cara, ma anche piu' magro a biascicar le contrizioni tartufe di cui altri si pasce, sbottonandosi in confessionale, a carpire la pieta' dei tribunali, l'animuccia guerraiola ed alleata.

Non so l'inglese, non so fare un discorso, ma quando giudicheranno Tartufo, se lo giudicheranno mai sul serio, andro' a sentirlo, ad imparare, augurandomi in fondo che non ne sappia troppo neanche lui. Il mio coimputato Giovanni Eramo, il quale ha dinnanzi alle Corti battagliato per stabilire, conforme a verita', che egli non e' il tipografo della "Cronaca" mi scrive infatti chiedendomi se Tartufo ed il "Proletario", denunziandolo come tale, non facciano l'onesto mestier della spia.

Eramo scrivera' direttamente al "Proletario"; noi non ne sappiamo, non vogliamo saperne niente; ma se proprio l'innata perfidia sordida e vile li ruzzola fin li, meglio, meglio che non sappian l'inglese ne' l'uno ne' l'altro.

La tragedia di Quebec

(Nostra corrispondenza particolare).

Non sarà superfluo far conoscere ai lettori della *Cronaca*, sia pure modestamente, i fatti recenti della città di Quebec, se non altro per provare che liberalismo inglese non si smentisce.

Quando l'anno scorso venne anche qui la coscrizione, domandata dalla Camera di Commercio di Montreal, prima, poi dagli imperialisti, infine voluta in forza dai "Win the War" dell'Ovest, il Governo trovò il popolo avverso a tale misura. Tanto che quando Sir W. Laurier domandò un referendum, il primo ministro Sir L. Borden lo rifiutò essendo certo che un appello al popolo avrebbe rigettato il progetto di legge. Quindi la legge fu messa in forza, prima delle elezioni politiche federali, che ebbero luogo il 17 Gennaio scorso.

La lotta s'ingaggiò terribile fra coscrizionisti e anticoscrizionisti; ma fu impari, perchè con unae mendamento elettorale il Governo tolse il diritto di voto a tutti i naturalizzati dal 1905 in poi, e diede il voto ai soldati ed alle donne purchè avessero un loro parente nell'esercito Canadese. Con una misura tale la vittoria doveva essere ai partigiani della coscrizione. La provincia di Quebec, in maggioranza Canadese-Francese, fu compatta contro il ministero: su 65 seggi, 62 ne vinse l'opposizione. Ma l'ovest restò col Governo.

La coscrizione non diede i risultati attesi. Su 170,000 iscritti alla prima classe, tutti i giovani dai 20 anni ai 35, 17,000 solamente non ebbero ragioni d'esenzione. A tutt'oggi 32,000 reclute si sono potuto accasermare. La provincia di Quebec ha dato 1,500 uomini di lingua francese. Parte avevano diritto d'esenzione e parte non si sono presentati e non sono pochi. Qui a Montreal 1724 mancarono di presentarsi alle sedi dei loro reggimenti, senza contare quelli che non hanno risposto affatto, noncurandosi dei rigori della legge.

Per la ricerca dei renitenti è incaricata la Polizia Federale. Invade Teatri, Club di divertimenti, arresta sulla via e se non si è provvisti della carta d'esenzione si viene portato alla Caserma per verificare se si è in regola con le autorità militari. Venne da uno di questi raid la scintilla della rivolta.

Giovedì 28 Marzo due agenti della P. F. Bélanger e Evaturel, ricercavano i disertori nel quartiere Saint-Roche, in una sala di bigliardo pregarono un tale Mercier di presentare il suo certificato di nascita e questi non avendolo con sè fu portato in caserma, ma rilasciato perchè un compagno glielo procurò. Da lì a poco tempo una folla assalì quindici agenti obbligandoli a rifugiarsi nel quartiere di Polizia No. 5. Qui la sbirraglia cercò d'impedire alla folla, divenuta numerosa, d'entrare, ma non vi riuscì ed il locale fu tutto devastato, feriti otto poliziotti, uno dei quali gravemente.

Il giorno seguente la folla attaccò gli edifici del "*Quebec Chronicle*" e del l'*Evenemment*" distruggendo quasi tutto. Agli uffici di registrazione appiccarono il fuoco e una buona parte dei documenti militari andarono distrutti. Il 30 ed il 31 si cercò di saccheggiare i magazzini delle armi, attaccando le squadre di soldati che le custodivano. Siamo al primo Aprile; ancora la forza militare non ha adoperato le armi, ma verso notte gli animi sono agitati, gli insorti cercano di alzare delle piccole ...barricate nelle "*ruelles*" invadono le case e dai tetti sparano sulle truppe. La paura invade gli ufficiali, si mettin azione le mitragliatrici e si fa fuoco finchè sul selciato non vi siano cinque morti e più di sessanta feriti.

Le truppe erano della prov. dell'Ontario, Inglesi arruolatisi qui perchè sono ben pagati, venivano dall'Inghilterra per fare il soldato nell'esercito Canadese che dà uno stipendio di 1,10. Sono Celti, vengono dallo stesso ceppo dei Tedeschi, tutti Unni, non rispettano nulla. Dopo il primo Aprile hanno svaligiato un povero disgraziato portandogli via 7500 scudi, tutto ciò di giorno, sulla via. Un incidente: un povero disgraziato sbrandellato dalla mitraglia cerca la cura di un medico. Che fanno gli Unni? Puntano la loro mitragliatrice e bersagliano la casa riducendola una grattugia. Non sono i barbari del Kaiser, no; sono i civilizzatori del mondo: gli Inglesi. Quelli che dominano l'Irlanda da tre secoli e che tengono là 250,000 soldati per mantenerli liberali; che spogliano le Indie; svaligiano il Transvaal come i Corsari; fanno qui quello che fanno altrove, non si smentiscono.

E' passato il 1837-38 con i suoi cinque impiccati. Passa il 1918 coi suoi cinque morti e sessanta feriti, per volere l'indipendenza della loro patria adottiva.

Chi più li ricorda? nessuno!

Il partito liberale è come il conservatore, vuole che la coscrizione sia messa in forza per tutto il Canada. "La legge è legge e buona o cattiva bisogna rispettarla", esclama alla Camera dei Comuni il vecchio Laurier.

Il partito Nazionalista ha paura. E' stato sempre avverso alla partecipazione del Canada alle guerre dell'Impero. Da che la guerra è scoppiata Henry Bourassa, direttore del quotidiano "*Devoir*" non ha fatto altro che propaganda contro il partito liberale e conservatore perchè vogliono mettere l'Impero primo del Canada, mentre egli vuole che il Canada sia dei Canadesi. La convulsione dei giorni scorsi e l'avversione dei Francesi-Canadiani per la guerra è opera sua; della propaganda Nazionalista. Ma quando questa avversione scende dai cieli olimpici della retorica, per ficcarsi tra la folla anonima, quando deve affrontare lo schianto della mitraglia, Henri Bourassa si rintana: *Quoique l' on pense de la conscription et, généralment, de la politique de guerre poursuivie par les deux partis, il n' est ni legitime in pratique de combattre l'une ou l'autre par la violence*". E più avanti: "*Le premier devoir materiel de l'Etat, ne l'oublions pas, c'est de maintenir l'ordre publique*", scrive sul *Devoir* del 5 Aprile, quando tutto è rientrato nell'ordine.

La marmaglia sola, comprende le cose nel loro giusto valore. Ma i capi: i capi approfittano della sua ingenuità E questi non sono innocui che fra noi, fra noi che non siamo **noi** finchè non saremo capacità e valori individuali.

Il Contadino della Rena.

Montreal 7 Aprile, 1918.

A UN PRESTANOME
perche' intenda la confraternita

Ecco: che si faccia un giornale "di dottrina e di battaglia" lasciandosi tra i tipi della cassa l'appellativo *anarchico* che pur nel periodo di bonaccia faceva tanta pompa di sè, per eruttare quattro bagole, nel cervello non mi entra. Ma.... lasciamo andare e peschiamone qualcuna con le pinze, giacchè mi si è voluto far l'onore (sicuro! da certi pulpiti la contumelia onora) di lanciarmi la loro bava.

L'individualismo per cui io lotto è quello che ogni anarchico sottoscrive,